



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per 12 mesi, lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al conto 13, 25, 48.
 Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejollvet et C. 40. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourne.
 A Londra. M. P. Rolandi 26 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Duranti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per 12 mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manuscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 19 MAGGIO

I fatti di Napoli sono gravi, lagrimevoli, terribili; ma prevedibili e preveduti da coloro, che non corrono dietro alle illusioni, ma a fatti; non si appagano delle parole ma delle opere. Il sangue è corso a rivi, le case sono state saccheggiate, la guardia nazionale disciolta, l'apertura delle Camere prorogata. . . . la reazione è completa, essa domina la città sbigottita, essa adopera il ferro ed il fuoco, al grido di *viva il Re!*

Ferdinando concedette una costituzione quando allo scoppio della rivoluzione siciliana faceva eco Napoli; poi, perduta Sicilia, gli parve aver troppo a Napoli concesso, tentò far rinascere le antiche animosità, spingere un popolo contro l'altro, desolare due stati, rendere fraticidi due popoli, tornare a dominarli ed opprimerli ambidue. Ferdinando non conseguì quanto sperava: i Siciliani, combattendo eroicamente le truppe regie non dimenticarono giammai che i Napolitani erano loro fratelli: le Calabrie alla lunga ed esecranda guerra cominciarono ad agitarsi nuovamente: il grido di *pace alla Sicilia* suonò nell'estrema Reggio, si propagò in quasi tutto lo stato, ebbe un'eco nella stessa Napoli, e prese il tuono di una minaccia.

Frattanto i collegi elettorali si adunavano: gli uomini onesti veramente liberali erano eletti a rappresentanti del popolo.

Giunti a Napoli i deputati delle provincie tengono delle adunanze preparatorie, si contano, si trovano in maggioranza, convengono in un programma, che si potrebbe, secondo le notizie che abbiamo, così riassumere: Riforme larghe alla costituzione; pace immediata colla Sicilia; guerra ad oltranza coll'Austria. La Corte lo sa, vede svanito ogni suo pravo disegno, si gitta al partito estremo, e dappoichè gli inganni e le male arti non valsero, ricorre alla violenza. Il re si nega di accettare il giuramento nelle forme dovute e fa inondar Napoli dai suoi soldati: un buon numero di deputati si adunano, e chiedono che la truppa sia allontanata dalla città, perchè il parlamento non debba votare sotto la punta delle baionette; la guardia nazionale si dichiara pe' deputati e per la libertà; si costruiscono delle barricate. Il resto è noto, nè a noi basta il coraggio di ripeterlo!

L'anima nostra è troppo piena di amarezza perchè possa concederci di ragionare freddamente su questi fatti, accennarne le cagioni, e mostrarne le conseguenze. L'indignazione nostra non troverebbe parole convenienti all'orribile fatto, e la nostra penna altro non sa scrivere che *Vendetta!*

Ferdinando ha scritto col sangue l'ultima pagina del suo processo; egli ha pronunziato la sua condanna: resta al Popolo Napolitano il dovere di eseguirla.

Continuazione del discorso del Sig. Consigliere Lurati di Lugano ec.

(Vedi Alba Num. 225.)

Fra i passati avvenimenti uno ne scorgiamo che meritò l'attenzione d'Europa, perchè importantissimo per la sua tranquillità, e al cui buon fine noi Svizzeri abbiamo validamente contribuito. Una società quanto opposta agli insegnamenti di Cristo e distruggitrice delle sue sant'opere, altrettanto ipocrita da portarne il suo nome, spinta dal consiglio e dall'opera dello straniero, aveva portate le sue arti liberticide in mezzo a questo libero suolo, ove eccitò gli odii di partito, disseminò la discordia, spinse i fratelli contro i fratelli, e sparso sangue cittadino, camminando sui cadaveri aveva inalberato il suo vessillo in Lucerna. Ma gli Svizzeri forti nelle loro armi, benedetti da Dio e vincitori nella pugna cacciavano per sempre quella società. Un tale esempio Liguria, le Sicilie, gli Etruschi, i Lombardi, e le altre genti dell'italiana penisola imitarono; l'istessa Roma lo santificò. Austria le fu ingrata, e costretta essa stessa a por suggello all'opera che i liberi Svizzeri avevano incominciato.

Dato così un rapido sguardo ai principali avvenimenti d'Europa, noi dovremmo fare alcune considerazioni sull'influenza che tali fatti ponno portare sul nostro paese: ma questo studio non è così agevole come potrebbe sembrare, e d'altronde darebbe per risultato un lungo lavoro che non è di consuetudine il presentarvi nella inaugurazione del presente consesso. Per una tale ragione ritorniamo il nostro pensiero dai grandi fatti che ci circondano, e portiamolo alle cose che si agitano in casa nostra.

D'una grave questione si occupa in oggi la Svizzera e su questa, o cari Condeputati, sarà in questa sessione chiamato il vostro consiglio. Il patto federale del 1815 non era più per tempi e per bisogni attuali. La sua riforma richiesta già da alcuni anni era sempre oppugnata e da cantoni retrogradi e mal'avvisati e da estere potenze che a noi contestavano il diritto di riformare il nostro patrio statuto; ora, mercè i propizi tempi che volgono in quest'epoca di rigenerazione, gli ostacoli sono caduti, e la Svizzera potrà come le aggrada scegliersi la sua federale costituzione. Il progetto che vi verrà sottoposto per la vostra deliberazione è stato elaborato colla mente di sostituire alle istituzioni tanto screditate del vecchio patto nuove istituzioni atte a combinare colla sovranità de' Cantoni la forza e possanza dell'intero corpo federale, a dare sviluppo e consolidamento ad ogni liberale istituzione, e fondare così la federale e la cantonale prosperità.

Un'altra grave questione era parimente agitata e risulta avanti l'autorità federale, pria che il voto del nostro Cantone, cui era di grande interesse, fosse sentito. S. M. il Re di Sardegna ci offriva un'alleanza offensiva e difensiva e ci chiedeva un soccorso di armati. La maggioranza della Dieta tonace nel principio della neutralità non acconsentì.

Nelle attuali condizioni in cui si trova la Svizzera essa ha bisogno di scuotersi, di animarsi, d'escir fuori da quella angusta politica che le è d'ostacolo a costituirsi in nazione forte e temuta.

Fedele al trattato del 1815, essa si mantenne finora neutrale; ma per questa neutralità quante volte in trentatré anni essa non fu il ludibrio del forte, e quante volte essa non vide le così dette grandi potenze farla bersaglio dei loro diplomatici raggiiri!

La storia di questi ultimi anni dovrebbe bastare a convincerci che se la neutralità non fu rispettata in pace, tanto meno lo sarà in guerra; ed in quest'ultimo caso la neutralità, che noi diciamo *armata* ci farà assumere spese, armamento, disturbi commerciali ed industriali, in una parola, tutti i disagi certi della guerra, senza perciò assicurar meglio il nostro partito e metterci in grado di trarne un profitto.

Si, diciamolo francamente, la Svizzera, non è forte abbastanza per far rispettare la sua neutralità: d'altra parte la posizione strategica del suo territorio o di tale importanza per le ragioni della guerra, che se questa venisse a farsi generale in Europa si avrebbe ragione di temere che la neutralità non sarebbe rispettata come non lo fu nel 1796, nel 1799, nel 1800, nel 1810 e nel 1813.

Per queste considerazioni, per la simpatia alla causa per cui ora si combatte in Italia, la quale è pure causa nostra; per un sentimento di benevolenza a quel Re che ora rappresenta la forza dell'Italia indipendente, e che combattendo alla testa delle sue armate l'oppressore d'Italia ci toglie d'intorno il più potente inimico nostro, memori anche di molti suoi atti d'amicizia, (fra i quali sono meritevoli i trattati di commercio, le proposte delle strade ferrate, e l'averci nello scorso anno aperto il suo stato ed i suoi magazzini con generose offerte e nel tempo in cui l'Austria disconoscendo un trattato ci impediva l'estrazione delle granaglie); per queste considerazioni, dico, dobbiamo desiderare ed operare onde all'Italia non sia negata la nostra alleanza. La risoluzione presa dalla Dieta su tal proposito non è decisiva, o noi porteremo ancora sul campo della Svizzera una tale questione. Se nella grande lotta che si combatte ora in Italia il nostro braccio e le nostre armi potessero essere decisive per la vittoria degli italiani, sarebbe pure una grande onta per noi l'aver loro lasciato mancare il nostro aiuto; ed aggiungiamo ancor più; se la sorte delle armi dovesse essere avversa all'Italia, ciò che non possiamo credere, noi ne avremmo anche danno, imperocchè gli oppressori dell'Italiana Libertà non si limiterebbero ad estinguerla in quella classica terra, ma verrebbero anche a ricercarla fra questi monti incolpati di averla ospitata.

A tutto ciò s'aggiunga che concedendo la Svizzera un sussidio di uomini per la liberazione d'Italia essa coglierà una bella occasione per mostrare un'altra fiata all'Europa il genio, il coraggio e la forza delle sue milizie, per lavare l'antica onta del servizio straniero, con cui custodiva le catene poste ai popoli d'ora, e per restituire agli italiani quelle armi che furono tolte da Lombardia per armare il braccio del Sonderbund contro la libertà svizzera. E queste armi che la mano tedesca mandava d'Italia a noi come liberticide ritornerebbero in Italia difenditrici della sua indipendenza e della sua nazionalità.

Per noi Ticinesi poi posti nell'Italia fora grande fortuna se a canto a noi sarà costituito un altro paese libero; poichè il nostro Cantone non sarà più tenuto in sospetto da una vicinanza esosa e minacciante, non vincolato nei transiti e nel commercio, non costretto da un prepotente vicino ad atti indegni di un paese libero, non colpito in una parte de' suoi migliori cittadini d'un'odiosa proscrizione, non sempre sottoposto a quelle minacce di negare il sale e le granaglie, di rinviarci a suo capriccio gli operai ed i nostri studenti. Per questi giovani eletti che un giorno, e come cittadini e come magistrati devono prestare alla patria il consiglio e la mano, noi ci compiacciamo che d'ora innanzi potranno approfittare degli istituti d'insegnamento e delle università della Lombardia e della Venezia senza temere che l'alto mestico della scbiavitù contamini i giovani cuori destinati a non battere che per la libertà.

Per le quali cose è giusto che noi tripudiamo per la liberazione delle provincie italiane, e ci affrettiamo a recar loro un aiuto che può essere decisivo nel grande cimento; certi e sicuri che qualunque sia la forma di governo che esse vorranno assumere noi avremo pur sempre un migliore alleato, ed ottimo vicino nell'Italia indipendente.

Cari condeputati, pria ch'io ponga termine alle mie parole non devo tacervi che la presente sessione ordinaria potrà essere non solo interessante ma memorabile per altri oggetti sui quali sarà chiamata la vostra attenzione. Sonovi da discutere e da adottare provvisioni atte a stabilire l'equilibrio nelle rendite e spese del Cantone ed a promuovere il consolidamento del debito pubblico, oggetto previsto da una recente legge, e da eminenti motivi d'interesse generale. Sonovi da adottare misure dirette a dare al sistema militare quella consistenza e reputazione che è nei voti di quanti sanno apprezzare i sacrifici personali e materiali di cui vuole essere capace un paese che ama ed apprezza la sua libertà ed indipendenza.

Per la forza degli attuali avvenimenti politici anche il progetto delle nostre strade ferrate ha acquistato nuove probabilità, e forse non è molto lontano il tempo in cui il nuovo battello a vapore, che or sono pochi giorni nelle acque del Ceresio, congiungerà i tronchi di rotaie che dalla Lombardia e dal Piemonte dovendo confluire nel nostro Cantone si di-

rigorano alle Alpi per congiungersi alla rete ferrata d'Allemagna.

Nella discussione dei quali oggetti vi sovranga che noi Svizzeri posti al di qua delle Alpi, abitatori d'una regione italiana, che può dirsi una parte della testa d'Italia, abbiamo mantenuto per molti anni vivente l'esempio di un parlamento italiano. Vi sovranga che fra pochi mesi l'Italia, da queste Alpi al Libibeo costituita e rigenerata, avrà anch'essa la sua libera parola dalla tribuna come ora l'ha già dalla stampa. Questo pensiero vi sia di sprone a far sì che nei parlamenti italiani il nostro abbia ad essere come un esempio mediante una discussione dignitosa, franca, non passionata, non soverchiamente di parole, ma di savî ordinamenti produttrici e di buoni frutti; tale insomma da mostrarsi quale si addice a popolo civile educato a repubblicane virtù e che pone ogni cura al conseguimento di sua morale e materiale prosperità.

Io ho parlato, forse con poca brevità, parole franche e leali; e questo è forza attribuire alle circostanze dei tempi che corrono, in cui non era possibile che in così solenne occasione taceessi degli avvenimenti ai quali la Svizzera e più ancora il nostro Cantone hanno attaccato le loro sorti; e ciò facendo, la forza della mia parola non è venuta meno al coraggio col quale coloro che mi hanno preceduto hanno sempre parlato da questa tribuna nei giorni del pericolo e della persecuzione.

Fregiato dell'onore di presiedervi, che è pure il supremo onore, il qual possa conferirsi a cittadino di nostra repubblica, e al quale in oggi mi elevaste facendo più conto del mio amore alla cosa pubblica, che non della mia inesperienza e poca attitudine, io vi assicuro che potete fare assegnamento su tutto ciò che può dare la volontà; e a ciò che mi vien negato dalla scarsità del mio ingegno voi supplirete colla continuazione di quell'animo benevolo di cui oggi mi deste un grato, e non da me dimenticabile segno.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — 16 maggio.

Oggi proveniente da Milano era di passaggio in Torino il generale Allemandi. Egli recasi in Svizzera a raccogliere armi ed armati per la santa guerra. Speriamo che la voce del militare provato sarà presso quei fieri alpigiani più efficace che non quella della diplomazia.

TORINO, — 13 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI TORNATA DEL 13.

La Camera ha decisamente voglia di finirla colla verifica dei poteri. Tenne ieri due sedute: l'una dalle dieci al mezzogiorno, l'altra dalle due e mezzo alle cinque e tre quarti. Vi furono nella prima due incidenti; il primo l'annuncio della riunione di Piacenza al Piemonte fatto dal ministro degli affari esteri, ed accolto con un tuono d'applausi; il secondo rispetto alla baruffa de' Sardi sulla quale, al dire di qualche deputato, i giornali non furono abbastanza rispettivi ed esatti.

Nella seconda seduta si cominciò all'approvare tre elezioni, a sospenderne una, quella del collegio d'Intra. Venuti all'approvazione della sesta si riprodusse la questione sulla inamovibilità degli antichi magistrati e qui cominciò il primo vero dibattimento parlamentare. Prima che si venisse alla questione il cav. di Santarosa propose, la Camera approvò, plaudendo, un indirizzo ai Piacentini pel loro generoso atto di politica italiana. Primo a scender nell'arringa fu l'avvocato Sineo: orò piuttosto lungamente contro l'inamovibilità da concedersi ai magistrati antichi: allegò il testo della legge, allegò i difetti di questa magistratura, toccò dell'istruzione universitaria, toccò di alcuni esempi di servilità dati da essa, e concluse doversi mantenere rigorosamente il disposto dalla legge, che porta, debbano essi, per godere del privilegio dell'inamovibilità, esercitare la magistratura per tre anni sotto il reggimento costituzionale.

Parlò all'incontro il ministro della giustizia conte Sclopis: difese l'antica magistratura dalle taccie, e poi ne encomiò la dottrina, e chiarì la necessità della sua indipendenza per mezzo dell'inamovibilità. Succede alla tribuna il sig. Brofferio il quale ripigliando il processo dell'antica magistratura cominciato dall'avvocato Sineo, vuol dimostrare come questi, la necessità che ha questo corpo di un esperimento non dubbio delle sue virtù cittadine per essere chiamati a godere dell'alta prerogativa dell'inamovibilità. Del resto asserisce non voler entrare nei meriti della questione, aver preso a parlare soltanto per dichiarare alla Camera questo suo concetto. Gli risponde il ministro della pubblica istruzione cav. Boncompagni, difendendo dalle accuse dell'avv. Brofferio l'insegnamento legale universitario e mostrandolo, se non in tutto, consono al progresso politico dei tempi per circostanze indipendenti dal suo ordinamento scientifico, almeno quanto alle sue dottrine, abbastanza puro e liberale; ed assicurando la Camera che egli nel continuare sotto altri auspicii l'opera dei suoi predecessori, avrebbe francato in tutto il corpo impugnante da ogni sospetto di servilismo.

La seduta è ripresa alle 8 1/2 pom. Tutti i ministri ad eccezione di quello degli esteri, sono presenti: gli stalli dei deputati sono bene guarniti; le tribune destinate al pubblico sono gremite di gente ansiosa di veder l'esito di questa prima importante questione.

Sale alla tribuna S. E. il Ministro di grazia e giustizia, il quale con eloquente discorso dimostra essere inutile lo argomentare, come fece l'onorevole avv. Ratazzi dal programma imperfetto dell'8 febbraio, che non era che una promessa, un embrione dello statuto, il senso dello statuto istesso. Che un giudice buono prima dello statuto dovrà aversi per tale anche dopo: che comunque decidasi oggi la questione della inamovibilità dei magistrati già provati, vi saranno pur sempre magistrati amovibili e magistrati inamovibili pel non compiuto triennio. Risposto così all'avv. Ratazzi prosegue il ministro e dice: che la questione sottomessa ora alla Camera è una semplice questione elettorale, ma ch'egli confessa che avrebbe la forza di quel che dicesi un precedente nella questione governativa del concedere o no, fin d'ora l'inamovibilità ai consiglieri d'appello già provati da un triennio. Che quindi badasse bene la Camera di non stabilire un precedente che avrebbe contribuito a sospender per tre anni una delle migliori garantizie che abbia concessa la costituzione alla libertà, l'inamovibilità dei magistrati. Che non toccherebbe a lui Ministro il pugnare perchè gli venga tolto l'arbitrio finora goduto in diritto del rimuovere a talento i magistrati. Chè questo sarebbe ufficio dell'opposizione, la quale chiedendo invece pei ministri la continuazione di tale privilegio, agirebbe in senso reazionario.

L'avvocato Guglietti, dice non esser certo danno sì grave per la Camera se vi mancassero i magistrati, dacchè, a ragione o a torto fu lamentata la troppa abbondanza in essa di avvocati; sarebbe forse dannoso al pubblico che molti magistrati lasciassero i posti loro per attendere alle cose politiche. Non è poi vero che l'inamovibilità sia cosa tanto assolutamente necessaria per garantire la indipendenza dei magistrati. L'opinione pubblica manifestata per mezzo della stampa, e la Camera stessa sentinella della libertà sorgerebbe contro il ministro che per motivi politici rimovesse un magistrato. All'incontro ammessa oggi l'inamovibilità dei magistrati in carica da oltre anni tre, come potrebbe il ministro rendersi responsabile della loro bontà? Forse l'attuale ministro non rinegherebbe tale responsabilità; ma in tempi come quelli in cui viviamo, bisogna prevedere anche il caso di un cambiamento di ministero, e non sappiamo se il futuro ministero accetterebbe di rispondere per magistrati eletti in tempi non ancora costituzionali (benissimo).

Sorge infine l'avvocato Brofferio, il quale nega che il ministero faccia, come disse il signor conte Sclopis, le parti dell'opposizione promovendo la nomina di magistrati, che benché inamovibili, pure dipendono da lui per promozioni, decorazioni ed onori e che per intimo involontario senso di riconoscenza a lui sono più devoti che non gli altri cittadini. All'avvocato Pinelli poi che avea chiesto perchè si volessero escludere dal numero di 31 funzionarii che possono a termini dello Statuto entrar nella Camera piuttosto i magistrati, i quali almeno sono inamovibili, che non gli altri impiegati: egli risponde schiettamente che ben di cuore chiederebbe piuttosto l'esclusione degli altri, se alcun appiglio la legge gli desse, come pare lo dia pei consiglieri d'appello. Quindi le parti non sono per nulla intervertite, e ciascuno nella Camera fa la sua; l'opposizione (se pure v'ha opposizione finora), ed i ministri ai quali, non che ai consiglieri d'appello presenti alla Camera, egli professa la più profonda stima personale.

L'avv. Sineo relatore crede in tale sua qualità aver diritto ad aggiungere qualche parola sull'argomento. Ma la Camera dimanda di passare ai voti; ed a richiesta dell'avvocato Arnulfi, richiesta appoggiata da 10 membri, si concede che i voti siano segreti. Il presidente fa osservare che non si hanno nè urne nè pallottole, e quindi prega i signori deputati di scrivere i loro voti su bullettini, che all'appello fatto dai segretari furono da ciascuno depositi nel cappello del presidente. Per decisione della Camera non furono ammessi a votare i deputati, la cui nomina era stata sospesa. Messa così a partito la validità della elezione del sig. Siotto Pintor, consigliere di appello si trovarono 123 votanti, dei quali 76 votarono per la validità, 44 per la nullità. Tre voti andarono perduti. Il presidente dichiarò quindi valida la elezione del sig. Siotto Pintor, a deputato pel 3° collegio di Cagliari. Interrogò la Camera se volesse sedere il dimani giorno di domenica, al che si rispose di no a grande maggioranza. Fu quindi messo all'ordine del giorno per lunedì 15 corrente: alle 8 riunione negli uffizj: alle 10 seduta pubblica: continuerà la verifica delle poche elezioni che rimangono: si passerà alla nomina del presidente e dei segretari definitivi della Camera.

La seduta fu sciolta alle 11 3/4 di sera. Nel corso di questa seduta il ministro per gli affari di grazia e di giustizia, rispondendo all'avvocato Pinelli che trovava assurdo che il potere, facendo passare i funzionari alternatamente dalla magistratura a funzioni del ministero pubblico, potesse così impedire che essi compissero il triennio di inamovibilità: dichiarò, onde la Camera ne prendesse atto, che nel corso della sessione avrebbe proposta una legge, perchè questo passaggio dal pubblico ministero alla magistratura e viceversa non avesse più luogo quindi innanzi.

La Camera quest'oggi lavorò per circa 11 ore.

TORINO:

CAMERA DEI DEPUTATI Tornata del 15 Maggio.

La seduta si apre alle dieci ed un quarto, presenti il ministro degli esteri, quello della giustizia e della pubblica istruzione. L'ordine del giorno porta il seguito della verifica dei poteri. Dopo alcune osservazioni al processo verbale, si riprende questa verifica. Il relatore del quarto ufficio propone e sono successivamente

mentre approvate tre nomine: alla quarta risorge la discussione dell'inamovibilità a proposito di un deputato di Sardegna, magistrato. L'avv. Sineo si rifà sull'argomento senza troppa novità e con gran diffusione: la differenza con cui vuol dare appoggio al suo rinnovato assenso fondata, secondo lui, sulle diverse ragioni tenute dal governo per le elezioni dei magistrati sardi o que di terraferma, e chiarita insussistente prima dal ministro della giustizia, poi dagli stessi deputati sardi che appartengono all'ordine della magistratura.

Il quinto ufficio riferiva la nomina del consigliere di Cassazione sig. Crella. In quest'occasione la Camera si fa pure a definire un'altra questione relativa ai magistrati, cioè se i tre anni d'esercizio richiesti a godere del privilegio dell'inamovibilità debbono computarsi per continuità, oppure basti il semplice tempo. La Camera a maggioranza definitiva che non sia necessaria la cont nullità, e che basti al magistrato l'esercizio anche interrotto di funzioni non inamovibili.

La seduta, interrotta a mezzogiorno e tre quarti, è ripresa alle due e mezzo. Andici elezioni sono successivamente approvate, quattro sospese, ed una annullata, quella dell'avvocato de' poveri, perchè dichiarato magistrato amovibile e stipendiato.

La questione intorno a questa nomina, difesa e combattuta con calore da parecchi deputati, dà luogo a parecchie spiegazioni del ministro della giustizia, che servono a decidere il giudizio della Camera. L'avvocato Nota, fra gli altri, si distingue pel sostenere che fa la giusta e larga interpretazione dello Statuto, in quanto volle garantire al possibile la libertà del Parlamento, allontanando da esso ogni pubblico ufficiale che non avesse in sé e nel suo impiego le più sicure garantizie d'indipendenza.

A proposito dell'elezione del sig. Marlinet in Savoia, l'ufficio quinto aveva opinato per un'inchiesta, ma nel designarne i modi e le persone aveva dato troppo nel fiscale, tranne quello che ne chiedeva affidato l'incarico al pubblico ministero. Diversamente e con gran ragione opinò la Camera doversi un tale delicato incarico demandare al presidente del magistrato d'appello. Lo stesso ministro della giustizia concorse nell'opinione della Camera.

Ma una decisione che ci lasciò non poco sorpresa fu quella che prese il Parlamento rispetto alla dubbia elezione dell'avv. Figini. Trattavasi di partita di voti al secondo squittinio: 79 n'aveva avuto l'avvocato Figini, 79 il canonico Luigi Pernigotti: rimaneva un bollettino non avente, al parere dell'ufficio sesto, le necessarie indicazioni per essere riconosciuto valido; allora, siccome in partita di voti il più attempato de' concorrenti gode del privilegio della legge, l'avv. Figini, perchè tale, era dall'ufficio dichiarato vincitore. Ma il bollettino dubbio portava tre indicazioni indubitte, non applicabili che al canonico Pernigotti: queste erano canonico Luigi, poi seguiva un nome imbrogliato che non si lasciava certo leggere per quello di Pernigotti, ma che combinato colle due indicazioni precedenti, se non poteva in istretta legalità essere al canonico attribuito, certo in larga coscienza non poteva dirsi di altri che di lui. Ad ogni modo la cosa, come naturalmente presentavasi, lasciava per lo meno un grave dubbio che non dovesti troncarsi per mantenere salva la dignità d'entrambi i concorrenti, se non ricorrendo nuovamente al giudizio loro per via di una seconda elezione. Questo partito conciliatore veniva proposto dal cav. Santa Rosa e dall'avv. Galvagno. Nondimeno la Camera, non so se guidata dalla fretta o da qual sentimento, concordemente decideva, attribuendo la vittoria al privilegio dell'età. Noi crediamo semplicemente che questo non fosse il caso d'invocare e di usare un tal privilegio. Ma la Camera avrà avuto le sue ragioni per farlo: queste ragioni sfuggano al nostro corto intendimento.

MILANO — 16 maggio (Il 22 Marzo).

Il Consiglio delle Poste si sta occupando di un progetto per riformare e diminuire notabilmente la tassa delle stampe e dei giornali provenienti dall'estero.

LA LEGIONE TRIDENTINA AI FRATELLI DI MILANO.

Ha le sue gioie la sventura quando amica mano la soccorre.

Profughi, lunge da' nostri più cari, ebbimo sollievo alle pene nel vostro affetto.

Abbandonare la Patria allorchè tutto le arride è facil cosa: lasciarla avvilita, dilaniata, oppressa — impossibile: bisogna salvarla, o morti perire.

Ambiziosi non di possanza, ma di gloria: decisi a liberar la nostra terra, o su quella morire: l'animo di santa vendetta infiammato a voi ricorremmo.

Il fraterno amplesso ci deste, nè fu menzognero: mente il vile: d'un popolo grande e generoso è sacro il giuro.

Partiamo; nobil palestra a noi si schiude: mostreremo all'Italia, che siam suoi figli; a lei il braccio, a voi il cuore consacriamo.

Stermineremo con voi quell'empio: e porremo fra lui e voi insormontabile barriera, non di fiumi, o monti, ma d'itali petti.

Veglieremo attenti per voi, per noi; nè sacrificio ci sarà grave: la vostra fiducia c'è dolce pensiero.

Non è fanatismo il nostro ardore: è Religione.

Fratelli, addio! abbiatevi il bacio di gratitudine e d'amore; bacio santo in questi giorni in che è dato all'uomo senza invidia amare.

Che sia eterno quel Vincolo che mutuo or ci stringe, come eterno il voto di concordia e amore fra noi.

E le nostre valli ripeteranno festose le giulivo grida di Viva Pio IX, viva l'Italia, vivano i fratelli Lombardi. All'Alpi! all'Alpi!

— Leggesi nella Suisse — Ci viene scritto da Milano:

L'Austria ha compreso che le armi leali non bastavano per combattere la causa italiana; essa ha ricorso all'incendio, all'oro, alle trame tenebrose per riconquistare ciò ch'essa non avrà mai: la sua influenza in Lombardia.

Vi sono in Milano, ed in generale in tutta la Lombardia, degli agenti segreti la cui missione è d'impedire a qualunque costo l'armamento della gioventù lombarda. L'organizzazione dell'armata incontra molte difficoltà, ed il

nostro bravo generale Allemandi, benchè secondato dal governo e dall'opinione pubblica, dovrà durare molto per organizzare regolarmente i suoi volontari. Il generale Lecchi, vecchio veterano dell'armata francese, è parimenti contrariato nell'andamento dell'alta direzione degli affari militari. Ieri si vedeva scritto sui muri delle case: *morte a Lecchi*. Il generale Perone, che lasciò da poco tempo il servizio della Francia, e che venne nominato costi ispettore delle truppe, è stato insultato pubblicamente con uno scritto anonimo affisso agli angoli delle strade. *È triste il pensare che noi abbiamo in Milano degli austriaci, antichi impiegati, che per generosità si sono lasciati tranquilli, e che ora sono in parte la causa di tutte queste mene tenebrose, che tendono a porre la divisione nella nostra popolazione.*

COMITATO CENTRALE DI PUBBLICA SICUREZZA

AVVISO.

Non potrebbe esistere indipendenza nazionale ove non fosse libertà di opinioni. Chiunque trascende ad insulti personali contro i seguaci di diversa opinione politica disconosce la dignità della Santa Causa Italiana.

Nell'interesse dell'ordine s'invitano i cittadini ad astenersi da qualsiasi atto violento, che non farebbe se non disonore al partito di cui pretendesse venire in sostegno.

Si ricorda pertanto a tutti indistintamente che contro tali atti, già disapprovati dal buon senso del popolo, si procederà col rigore delle veglianti leggi, essendo ferma intenzione di chi governa le pubbliche cose, di assicurare a ciascheduno il più nobile privilegio dell'uomo, cioè la libera esposizione de' suoi principj politici, finchè questa rimanga entro ai limiti segnati dalla ragione e dall'ordine pubblico.

Milano, 15 maggio 1848.

FAVA, Presidente.

SOPRANSI, LISSONI, CARCANO.

Legnani, Segretario gen.

DA CUSTOFA — 14 maggio. (G. di Genova).

Ieri erano nei dintorni di Mantova in un luogo chiamato *Le Grazie* cento volontari i quali si erano spinti colà in osservazione. I tedeschi alle ore 11 di mattina visto che i nostri erano in pochi sortirono da Mantova in numero di mille e si posero ad inseguirli. I volontari indietreggiavano a misura che il nemico si avanzava, e con bella maniera gli portarono fin sotto la nostra smascherata artiglieria la quale appena furono passati i volontari fece una scarica di undici cannoni e mise il nemico in rotta.

I nostri si sono impossessati di due cannoni.

Ieri Aosta Cavalleria ha tolto al nemico otto carri di riso.

TREVISO — 14 maggio, ore 6 pom. (Caffè Pedrocchi)

Dalla sera del 12 nulla d'importante. Gli Austriaci lavorano in fortini, dietro cui nascondere le artiglierie. Per quanto si può scorgere dall'alto della torre della città, essi si trovano in tre punti diversi, a porta Portello, Santi Quaranta, e S. Tommaso. Non hanno per altro ancor passato il Sile. Il loro quartiere, a quanto sembra, è alle *Castrette* ed il grosso della loro armata (che in tutta calcolasi ascendere dai sei ai settemila uomini) trovasi a *Sant'Artien* e a *Carbonera*. Un villico, fatto prigioniero e sfuggito alle loro mani, ci narrò come ier sera fossero quasi tutti briachi. Si crede che manchino di viveri e di munizioni: è un fatto certo che, in tutto l'attacco del giorno 12, non fecero contro i nostri che una sola scarica di mitraglia, mentre i nostri cannoni ne smontarono due de' loro. Essi bruciarono qualche casa villereccia, ma non fecero gravi danni.

Ai paesi di Ceneda e Serravalle chiesero lire 60,000, ma senza rapine e violenze. Li comanda il generale Nugent. Sono in cattivo arnese e male armati. Furono trovati dei morti lungo lo stradale, con vesti lacere e fucile a pietra. Non hanno reggimenti regolari, ma sonvi Croati, Ungheresi, Tirolesi, e del Kinski, tutti fra loro mescolati. La cavalleria, che fu sbaragliata dalla nostra mitraglia, era di lancieri.

Oggi alle ore 5 pom. si presentò alla porta di S. Tommaso un parlamentario austriaco, con una lettera pel comandante la città. S'ignora il contenuto. L'ufficiale parlava bene l'italiano, disse che i nostri prigionieri e feriti erano trattati bene, al che fu soggiunto che egualmente bene sono trattati quelli dei loro, che son presso di noi.

Nel fatto del giorno 12 si distinsero assai i Napoletani, fra quali Carlo della Rocca, capitano dell'artiglieria, che colla persona esposta sulle barricate fuori di porta S. Tommaso incoraggiava i bersaglieri, rimproverava i più fiacchi, e colla coscienza dell'artigliere colpiva tanto giusto, che seppero mettere in iscompiglio l'armata nemica. Si distinsero pure i volontari Romani e i nostri Padovani della prima Crociata,

compagnia Bernardi, e quella porzione qui giunta dei migrati di Francia.

Treviso non teme: tutti i suoi cittadini sono disposti alla disperata difesa; e si ridono delle fiacche paure e degli esaltati racconti delle città circonvicine.

VENEZIA — 16 maggio (Gazz. di Venezia).

Domenica sera giunsero a Venezia alcuni militi volontari Siciliani, ai quali terra dietro ben tosto un maggior numero, e che sono comandati dal colonnello Giuseppe La Masa. Quest'animoso ufficiale fece già le sue prove nella lotta siciliana, che noi dovevamo allora ammirare in silenzio, e che precipitò le cose di Francia e di Germania, per ispingere quindi Lombardia e Venezia a levarsi di dosso il vergognoso giogo che le opprimeva. Così il movimento, partito dal centro d'Italia, si ripercoteva possente nell'estrema Sicilia, per compiersi sotto l'Alpi. O Sicilia, noi salutiamo i tuoi prodi, che, scosse le tue catene, vengono ad aiutarci ad infrangere le nostre!

L'Austria, che ne' suoi giornali scagliava le più sanguinose ingiurie contro Carlo Alberto, si sa da fonte sicura ch'era pronta ad offerirgli la Lombardia, purchè abbandonasse la santa causa italiana. Per secondare questo disegno intanto il partito austro-gesuitico minacciava il Santo Padre coi terrore d'uno scisma in Germania, e suscitava impedimenti all'arrivo dell'armata napoletana. Ma il magnanimo Carlo Alberto rifiutò con isdegno simili proposte insidiatrici, e richiamando le truppe di riserva del suo bravo e guerresco Piemonte, intende proseguire con sommo ardore la guerra. Roma e Napoli, ed Italia tutta, manifestarono uguali sentimenti. Anche Durando prenderà quanto prima l'offensiva. — Del resto, i disegni dell'Austria, la quale faceva giuoco doppio, si rilevarono negli stessi giornali della Germania, dai quali trapelava di quando in quando qualche cenno. Essa voleva avere Venezia ad ogni costo nelle sue mani, per rovinarla affatto, onde non sorgesse una rivale alla sua Trieste.

— 17 Maggio (Liberò Italiano)

La squadra Napoletana è arrivata ieri sulla sera, e si è ancorata a Malamocco. Essa potrà rendere alla *Fedelissima Trieste* tutte quelle angosce di cui ella volle cortesemente favorirci fin qui.

— Ci scrivono:

Non è vero che questo Governo abbia chiesto aiuto alla Francia, ma è bensì un fatto positivo e innegabile che abbia mandata una Deputazione a Carlo Alberto per dichiarargli formalmente che Venezia seguirà per la definitiva sistemazione i destini di Milano.

In questo momento entra in Porto la Squadra Napoletana di 7 legni, ma cosa verrà a fare chi sa! noi non sappiamo che una cosa sola, sappiamo che la manda il re di Napoli, e lo conosciamo.

MODENA:

GOVERNO PROVVISORIO DI MODENA E REGGIO

Soldati!

L'ora è venuta. — Italiani contro Tedeschi. — Cristiani contro gente barbara. — Ecco il nostro grido; grido tremendo in bocca italiana — alla bajonetta! — Quello dei nostri prodi fratelli di Piemonte, quello dei nostri fratelli di Governolo!

Codarda razza codesta razza tedesca! Dicevano, che non avremmo osato aspettarli. Insensati; noi li cerchiamo dovunque e si appiattano paurosi come femmine dietro le muraglie delle città! empia razza codesta razza tedesca! bestemmiano il nome di PIO! Li forzeremo a piegare il ginocchio davanti a lui. — Bello spettacolo vederli ginocchioni nella polvere!

Soldati: oggi siete ridivenuti Italiani. Il paese vi guarda con orgoglio. Il Governo provvisorio, e il degno vostro comandante, rispondono di voi.

In nome di tutti, fra gli augurj e le acclamazioni di tutti ricevette la santa bandiera tricolore.

I tedeschi la distingueranno anche da lungi: essi che le fuggirono dinanzi su cento campi di battaglia.

Fate che ai primi colpi riconoscano in voi i figli e gli eredi dell'armata italiana. — Alla bajonetta!

Viva Italia!

BOLOGNA — 18 maggio. (La Dieta Italiana).

Un corriere straordinario giunto questa mattina alle 3 dal quartier generale di Carlo Alberto, ha dato la spiegazione del temuto intervento austriaco, a mano armata, nella Svizzera, narrato da molti giornali. È entrato difatto nel Cantone de' Grigioni un intero reggimento d'italiani al servizio dell'Austria, con armi e bagaglio; ma ha dichiarato al governo locale ch'egli si porta in Italia onde accrescere le fila dei combattenti per l'indipendenza della Nazione. Il governo de' Grigioni ha concesso il passaggio al suddetto reggimento, a patto che deponga le armi, colla promessa formale che gli saranno spedite tosto che esso sia giunto al teatro della

guerra. Saputasi questa notizia al campo del re fu immensa la gioia che produsse, e al partire del corriere, tutto l'esercito l'esternava con canti di allegrezza e con degli evviva ai fratelli a all'Indipendenza italiana.

— Seguita continuamente l'arrivo fra noi del bravo esercito napoletano. Questa mattina alle 7 la nostra città ha veduto entrare due grossi battaglioni, che furono preceduti ier sera da un'avanguardia. Le belle truppe del Regno hanno ricevuto le solite dimostrazioni d'onore e di fratellvole amicizia con cui Bologna ha finora accolto i moltissimi che sono passati di qui per correre a prender parte alla grand'opera della cacciata dell'abborrito straniero.

— Ci scrivono da Venezia che è indescrivibile l'entusiasmo suscitato in quella città dall'arrivo della squadra Napoletana. Al primo avviso molti corsero sui tetti e sui luoghi i più elevati, onde accertarsi col mezzo di cannocchiali della verità della notizia. Quando si fu sicuri del fatto l'ebbrezza della gioia non ebbe più limiti. Tutte le strade erano piene di popolo applaudente; tutte le finestre addobbate, tutte le campane suonarono a festa; era uno spettacolo commovente. Venezia che era minacciata d'un blocco, Venezia che per gli ultimi fatti sotto Treviso temeva di potere restare esposta ad un'invasione nemica, ora è fatta sicura dai legni del Sebeto, ed ha tutta la ragione d'esternare la sua gioia e la sua riconoscenza.

— Ci giunge notizia che Palmanova viene bombardata.

Il General Ferrari è giunto in Bologna, ed è subito partito per Ancona, pare per affrettare l'arrivo del General Pepe.

FERRARA. Leggesi nell'Epoca:

— Nella fortezza di Ferrara vi sono soltanto 980 tedeschi, 35 cannonieri: hanno da 40 pezzi di artiglieria.

I soldati semplici avevano deciso disfarsi dei loro ufficiali, ma questi fatti consapevoli della trama, l'hanno pienamente prevenuta.

ROMA — 16 maggio (Gazz. di Roma).

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX si è degnata di concedere provvisoriamente le Sale del Collegio di S. Apollinare e del Palazzo della Cancelleria, la prima per le adunanze dell'Alto Consiglio, e l'altra pel Consiglio dei Deputati. Sua Eccellenza il Ministro dei lavori pubblici è stato incaricato di predisporre le stesse Sale per la prossima convocazione dei prefati Consigli: talchè ne ha già dato le più pronte ed efficaci disposizioni.

— La stessa Eccellenza Sua ha già dati gli ordini necessari per l'adattamento, ad uso dei Ministeri di Stato, del Palazzo Borromeo concesso medesimamente dalla SANTITÀ SUA pei Ministeri stessi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 10 maggio.

Nello squittinio per la nomina dei membri del Comitato esecutivo della Repubblica francese i votanti erano 794; e risultarono per Arago 725 voti, per Garnier-Pagès 715, per Marie 702, per Lamartine 643 e per Ledru-Rollin 458. La scelta fu salutata da fragorosi applausi.

Il Wolowski quindi fa la proposta seguente: La Francia ha scritto sul suo vessillo un duplice motto: Giustizia agli Operaj che soffrono; Giustizia alle Nazioni oppresse. Questa doppia impresa mi ha ispirato due proposizioni, cioè nomina di una commissione per occuparsi del miglioramento degli operaj (*Interruzione*: la proposizione è all'ordine del giorno).

Wolowski. Questa proposizione divisavo presentarla domani: ma ve ne è un'altra che è più pressante poichè si connette all'avanguardia della Francia, della civiltà, alla Polonia che a Posen, a Cracovia, in Gallizia è massacrata.

La nobile voce del ministro degli affari esteri diceva che ovunque il principio democratico apparisse in Italia, in Polonia, ovunque si udisse un grido di desolazione, la Francia interverrebbe. Ebbene! questo grido desolante è stato alzato in Polonia. I delegati dei Pollacchi di Cracovia, di Gallizia, di Posen mi han trasmesso in questa mattina un indirizzo col quale i Pollacchi reclamano il sostegno della Francia contro l'ingiustizia e le violenze che soffrono.

Le sventure della Polonia son note da malintesi creati da una perfida politica; esse devon trovare un rimedio nella nuova e grande politica della Francia.

Io voglio certamente la pace; questo è il bisogno di tutti; ma non sarà stabilmente assicurata la pace, finchè non sarà ricostituita la Polonia; fin a quel tempo la pace sarà compromessa.

Devo cessare la guerra per dar luogo ad una nuova impresa; l'estinzione del proletariato: ma prima devesi creare la Polonia. La monarchia avea detto: la nazionalità pollacca non perirà; la Repubblica deve effettuare adesso questa promessa vana per sì lungo tempo. Io domando in conformità all'indirizzo degli abitanti di Cracovia, di Gallizia, di Posen, che il comitato esecutivo li soccorra al più presto possibile e intervenga per far cessare sciagurati malintesi tra l'Alemagna e la Polonia; e ciò sarà facile poichè l'Alemagna ha

già compreso che per esser liberi bisogna esser giusti. Domando che sia fatta una dimostrazione alla Dieta di Francoforte per impegnarla a concertarsi per ristabilire la nazionalità polacca.

D' Arago chiede che sia stabilito un giorno per interpellare il governo su la parte del rapporto del cittadino Lamartine riguardo alle cose d' Italia.

Lamartine. Come membro del governo, come ministro incaricato per qualche tempo del ministero degli affari esteri, o soltanto a titolo di rappresentante del popolo e di cittadino francese son pronto ad accettare il giorno che indicherà il preopinante e a dargli su la Polonia e su l' Italia tutti i ragguagli che la prudenza mi permetterà di portare alla tribuna.

L' Assemblea troverà in questi documenti i sentimenti, le emozioni, gli slanci che sono portati a questa tribuna. Vi troverà però un sentimento di più; un sentimento che la Camera ci dà l' onore di portare nell' amministrazione degli affari del paese. A lato delle simpatie espresse or ora con tanto calore, troverà quella sollecitudine per la pace del mondo che è un dovere come una gloria del nostro paese: essa vi troverà quella prudenza che non altera i sentimenti ma che qualche volta ne modifica l' espressione e la forma.

Son dunque prontissimo ad accettare il giorno che sarà fissato dall' onorevole preopinante; ma gli farò osservare che converrebbe forse differire per qualche giorno questa discussione per due motivi. Primo perchè il Governo non è peranco costituito e non può concertarsi subito su la condotta da tenere. La seconda ragione che mi fa desiderare l' aggiornamento è che uno degli affari ai quali alludevasi è in questo momento in stato di crisi e di decisione che c' impone una certa riserva e una prudenza i cui motivi comprenderà l' assemblea.

D' Arago. Consento ad aggiornare; ma bisogna però che l' Italia sappia in quali limiti e sino a qual punto possa essa contare sopra di voi.

Lamartine. Accetto e rispondo in due parole all' ultima osservazione.

Il principio della Francia nei suoi rapporti con l' estero, il genere di concorso che intende dare ai popoli è stato più volte promulgato e chiaramente definito. Questo principio ha ottenuto e credo otterrà il consentimento di questa Assemblea.

Noi saremo ad esso fedeli. La bandiera francese non si avvanzerà che a suo tempo; ma sappiasi pure quando si sarà fatta avanti, mai retrocedere (*Applausi prolungati.*)

L' Ass. decide che a lunedì sia fissato il giorno per la questione polacca.

— 12 maggio. (*Débats del 12.*)

Le nomine del Ministero (date da noi nel N.º 224) si confermano nel modo seguente: *Giustizia*, Crémieux; *Affari esteri*, Jules Bastide; *Guerra*, Charas; *Marina*, Casy; *Interno*, Recurt; *Istruzione*, Carnot; *Commercio*, Flocon; *Culti*, Bethmont; *Finanze*, Duclerc; *Lavori pubblici*, Trélat; *Maire di Parigi*, Marrast; *Prefetto di Polizia*, Caussidière.

— 12 maggio.

Nella seduta d' ieri l' assemblea nazionale si è occupata del regolamento relativo alle sue deliberazioni; ne sono stati approvati i due primi articoli.

— Il *Débats* contiene quanto segue:

« Si sta facendo una leva generale le di truppe in Austria. Le tre classi di reclutamento del 1829 e del 1831 sono chiamate sotto le armi. Dicesi che il contingente della città e del circolo di Vienna ascende a 10 mila uomini. Si pensa di mandare numerosi rinforzi in Italia, e se bisogna una nuova armata.

Un reggimento è poc' anzi partito dalla Moravia per andar a raggiungere nel Friuli il corpo del general Nugent, che sarà aumentato sino a 30,000 uomini.

Borsa di Parigi dell' 11 maggio.

— 5 O/O aperto a 74, chiuso a 72, 75.

— 3 O/O aperto a 50, chiuso a 49.

Le azioni della Banca sono cadute a 1405.

SVIZZERA

— Nella seduta del Granconsiglio del 12 maggio, venne adottata la proposta di Ochsenbein che dovessero introdursi nella costituzione federale la clausola già adottata dall' Inghilterra, che il nunzio pontificio non debba appartenere allo stato clericale, e l' espresso divieto dell' ordine de' Gesuiti in in tutta la Confederazione.

SPAGNA

MADRID — 7 maggio.

L' espulsione della capitale in questi ultimi giorni di molte distinte persone, perchè professavano opinioni assai liberali, produsse tale indignazione nel partito liberale che il governo prese delle energiche misure onde reprimere qualunque movimento rivoluzionario. Alcuni sergenti del reggimento *España* che erano stati guadagnati dal partito liberale, indussero altri compagni a disertare i loro quartieri, ed uniti ad un gran numero di cittadini e comandati da alcuni ufficiali in ritiro si portarono nella piazza maggiore di cui si impossessarono. In quel mentre il governo fece sortire le truppe le quali occuparono tosto le camere dei deputati ed altri pubblici stabilimenti. La artiglieria fu anche portata sul luogo, e si impegnò un conflitto nella piazza Maggiore assai grave. L' insurrezione cominciata alle 2 pomeridiane fu repressa alle 9 dall' energia e dallo zelo delle truppe. Sessanta circa sono le persone uccise e ferite in questo fatto. Molti cittadini armati furono arrestati. Il generale Fulgoso e il cap. generale furono gravemente feriti, come pure alcuni altri ufficiali superiori. Il generale Narvaez fu uno dei primi ad attaccare gl' insorgenti. Madrid fu dichiarata, in

istato d' assedio ed il comando della città fu conferito al general Penzuela.

Venne tosto formata una corte marziale onde giudicare le persone arrestate. Uno è già stato condannato a morte ed oggi se ne doveano giustiziare alcuni altri. Il numero degli insorgenti dicesi non oltrepassasse i 300.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning-Chronicle*:

Fu affisso in Dublino il 4 maggio il controproclama del sig. O' Brien, il quale è una formale sfida gettata all' autorità del Governo. Se ne spedirono copie ovunque. La cosa è evidente che la lotta tra il Governo e la Confederazione irlandese è vicina al suo scioglimento. Dicesi che il Governo abbia risolto d' incominciare varie perquisizioni in virtù del bill di fellonia e di tradimento. Fra le persone contro le quali saranno praticate le perquisizioni si citano gli oratori che hanno arringato ultimamente la moltitudine al meeting di Cork. La Confederazione irlandese pretende nel suo contro-proclama che il lord luogotenente interpreti falsamente l' oggetto e la significazione dell' atto adottato dal parlamento d' Irlanda nell' anno 33.º del regno di Giorgio III, chiamato comunemente l' atto di convenzione.

Il Consiglio nazionale, ossia Consiglio dei trecento, che la Confederazione vuol stabilire contemporaneamente all' organizzazione della guardia nazionale, non avendo per iscopo che di far petizioni, e non d' assicurare o d' sperimentare il diritto di rappresentazione del popolo, non lo si può riguardare compreso nelle disposizioni dell' anno 33 del regno di Giorgio III. A Dublino si continua i preparativi militari. Il principe Giorgio di Cambridge si è stabilito all' università.

GERMANIA

AUSTRIA — VIENNA 6 maggio (*G. U.*)

Le notizie giunte oggi da Cracovia narrano esser pervenuto l' avviso dal confine russo, che l' imperatore Niccolò arrivasse già sino dal 3 del corrente a Varsavia.

— 8 maggio (*Gazz. di Vienna*).

La società di Gesù e la congregazione del Redentore sono abolite in tutta la monarchia.

FRANCOFORTE, 10 maggio.

Il dissidio tra i Cinquanta e la Dieta si fa ogni giorno maggiore. Nella seduta del 10 maggio venne prodotto un atto fino allora tenuto segreto, che indicherebbe apertamente le intenzioni retrograde della Dieta nell' istituzione del noto corpo esecutivo dei Tre. Si risolvette d' interpellar la Dieta sull' autenticità di quest' atto, e poscia di dichiararle che la risposta da lei fatta nel giorno 8 alla protesta de' Cinquanta, non può in alcun modo giustificarsi, ed accusa un completo oblio del fatto che l' autorità del Comitato ha il suo fondamento nella sovranità del popolo.

Tre membri propongono che, viste le velleità di reazione che si vanno manifestando, s' abbia, mediante una chiamata pubblica, a sollecitare la riunione dell' Assemblea Costituente.

BERLINO — 7 maggio (*Gazz. d' Aug.*)

Per far fronte alle spese straordinarie, venne posta una tassa dell' uno per cento sulle rendite.

— 8 maggio:

Con un decreto del 6 vengono abolite in Prussia le puzioni corporali.

— (*Gazz. del Weser*):

In questo momento vi hanno 100 mila russi in Polonia, ed inoltre altri 150 mila trovansi dietro il Bug ed il Niemen da Vilna sino a Luck in Volinia, non compresa una riserva di 100 mila verso Kiev e Borisow. Importa che questo assembramento di forze così considerabili sia l' oggetto d' una vigilanza continua, perchè fra due mesi queste truppe potrebbero muoversi fra l' Eder e l' Elba.

— 8 maggio.

Nelle elezioni di Berlino per la Costituente, riuscì vincitore il partito radicale, che appoggia il partito d' una Camera sola. Un articolo della *Gazz. d' Augusta* attribuisce questa vittoria alla mollezza ed alla titubanza del partito monarchico costituzionale.

DAI CONFINI POLACCHI PRESSO KALISCH — 2 magg.

Nessuno si lascia entrare, nessuno uscire; l' estremo posto di confine di Karwazki è occupato da cosacchi, e l' ufficio di confine di Szczybrno da usseri; e continuamente circolano in tutte le direzioni pattuglie di truppe armate di tutto punto. Da Kalisch a Peisern stanno 18,000 uomini con tre batterie d' artiglieria ed 800 circassi; questi ultimi sono stanziati presso Stamszyn, ove capitano il giovine Pachewitsch. Presso i militari russi s' è accreditata la voce che saranno spediti contro i francesi. — A Kalisch si trova buona mano di spie russe, e vi si è anche trovato uno che apre le lettere in modo da maestro.

RUSSIA

PIETROBURGO — 28 aprile (*Gazz. di Pietrob.*)

È proibita l' esportazione della moneta d' oro e d' argento da tutti i confini occidentali dell' impero. Ai vetturini è concesso di esportarne sino alla somma di 100 rubli, ai passeggeri sino a 300 rubli per testa.

— Pare che il granduca Costantino si recherà con una flotta nel Sund per proteggerci gl' interessi russi.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE:

Il battaglione dei Volontarij Napoletani giunto qui il 14 corrente è partito quest' oggi prendendo la via di Bologna.

La popolazione festeggiante li ha accompagnati fin' oltre la Porta S. Gallo. Essi han lasciato il seguente proclama:

FIORENTINI

Il nostro cuore non può rimanersi muto in mezzo alla piena delle amorevoli e fraterno accoglienze, onde ne siete stati larghi: un tempo le gare ed i rancori municipali straziarono ed avvillano questa nostra Italia, e il forte ingegno degli Italiani si snaturava impicciolendo il santo affetto di Patria dentro le mura di una Città e il giro di poche terre. Le tremende sventure degli Avi furono scuola ai Nepoti, ed ora esecrate quelle funeste memorie municipali, non pensiamo che all' Italia una, libera, indipendente. Noi venuti dall' estremo della nostra Penisola ben sappiamo d' essere tra fratelli dimorando tra voi, che veramente dimostraste esser tal il vostro pensiero quando siete con noi sì cortesi ed affettuosi sol perchè siamo Italiani; e lasciamo le nostre contrade per combattere a prò della comune indipendenza. Noi non sappiamo abbastanza mostrarvi la nostra riconoscenza; ma diremo a tutta l' Italia che l' Ospitalità Fiorentina è sempre pari all' antica: anderemo più animosi e più fermi nel proposito dopo d' aver calata questa sacra Terra, che tanta rimembranza desta ad ogni cuore Italiano. Da Farinata Degli Uberti a Michele Lando, da Pier Capponi, che inermi intimidisce l' arroganza straniera, al Ferruccio, che spirò la sua grande anima sotto il ferro d' un assassino, difendendo l' ultimo sospiro dell' Italia Libera, la vostra storia è piena d' immortali esempi, innanzi a cui si commoverà sempre lo spirito dell' uomo plasmato a divina simiglianza. Voi non ismentite le virtù de' progenitori e mostrate che a traverso delle imbelli tirannie, le quali avete comuni con le altre Provincie dell' Italia, serbaste incorrotti i vigorosi spiriti de' Repubblicani, che Firenze chiudeva dentro l' antica sua cerchia. Firenze è risedata, e l' entusiasmo nazionale la rianima a novella vita, divino entusiasmo, che nemmeno tace tra le gentili vostre donne. . . . Il magnanimo pensiero ch' esse hanno di volare in Lombardia a confortare i dolori delle vittime del nostro risorgimento, promette un' altra pagina non peritura alla Storia della Toscana e dell' Italia.

FIORENTINI, ricevete le proteste di un' amore e di una fratellanza eterna; e se la gloria, che a Montanara han diviso i Toscani e i Napolitani è arra di questa fratellanza, ne sarà suggello il trionfo che uniti otterremo sullo Straniero.

Firenze 18 Maggio 1848.

Il 3.º Battaglione — La Nazione —
De' Volontarij Napolitani

— Ore 9 della Sera:

Lo *Stemma Borbonico* dell' ambasciata del Re di Napoli è stato questa sera da immensa folla di popolo preso dalla residenza del Rappresentante quella Corte, e dopo averlo trascinato per le vie, giunto sulla piazza vecchia di S. M. Novella, ove già si facevano le esecuzioni capitali, lo ha arso fra le urla d' imprecazione — al *Re traditore*, a *Ferdinando II Bombardatore*, e le grida di — *Morte all' Assassino de' Popoli! Morte a tutti i Borboni!*

ROMA — 17 maggio:

Noi abbiamo ricevuto lettere di Roma del 17 sino all' ultimo istante della partenza del corriere, le quali ci recano che la più grande e perfetta tranquillità regna in quella città. Alla partenza del corriere appena si cominciava ad avere qualche notizia degli avvenimenti di Napoli per la via di Civitavecchia.

NAPOLI — 17 maggio. Ci scrivono:

Ti confermo quanto nelle mie di ieri. È impossibile, tanta è la commozione da cui sono preso, che io ti possa descrivere lo stato di questa tradita città. I forti hanno vomitato il fuoco più micidiale su Napoli inalberando la bandiera rossa. Le strade non sono corse che da *lazzari* e dalla sfrenata soldatesca e da una mano di popolo corrotto e comprato dall' oro: i deputati arrestati e trascinati a bordo de' bastimenti regi: la città in istato d' assedio. Ti basti sapere che « quest' oggi questo insigne *Traditore e Bombardatore passeggiava impunemente ed impudentemente le vie di Napoli acclamato e portato in trionfo dalla canaglia!* »

La Guardia Nazionale è disciolta: il re ha pubblicato un decreto che promette di conservare la Costituzione. Il numero dei cittadini scannati e mitragliati si fa ascendere a due mila.

BELLE ARTI

A cominciare dal giorno di domani (Domenica 21) sino a tutta la successiva Domenica 28 cor. sarà visibile un quadro d' invenzione di Camillo Puoti nel di lui Studio in S. Barnaba, Via de' Maccheroni, n.º 3 scala di faccia, 2 Piano, dalle ore 10 fino alle 3.

Sabato sera 20 Maggio nella Sala del Buon' Umore avrà luogo

L'ACCADEMIA

VOCALE E STRUMENTALE

per l' Equipaggiamento della prima Compagnia del primo Battaglione della Guardia Civica già annunziata per il passato Sabato e rimessa per impreviste circostanze.

I Biglietti già venduti saranno validi per la suddetta Sera. Chi bramasse acquistarne ancora si diriga alla Libreria Garinei in Mercato Nuovo, e la sera alla Porta di detta Sala.

Il Programma sarà annunziato il giorno suddetto.

GOLETTI PER GUARDIA CIVICA

Per semplice Milite Paoli 3.
Per Ufficiale 4.
Magazzino Baccini, Firenze Piazza S. Trinita.